

08/09/2018

Radio Liberal link: <https://share.edevel.com/player/1622>

L'Arena
Il giornale di Verona dal 1966

CRACE BANCHE. Via libera all'emendamento



Protesta di risparmiatori davanti alla sede di Banca d'Italia

Bitonci, in arrivo i soldi per i soci delle ex Popolari

Rimborsi rapidi ai risparmiatori rimasti colpiti dalle crisi bancarie

ROMA

Via libera delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera all'emendamento, riformulato, al decreto legge Milleproroghe per consentire rimborsi rapidi ai risparmiatori colpiti dalle crisi bancarie e «già destinatari di pronuncia favorevole adottata dall'Arbitro per le controversie finanziarie» nonché ai risparmiatori «i cui ricorsi», si legge nell'ultima versione della proposta approvata, «già presentati saranno decisi con pronuncia favorevole entro il 30 novembre 2018 dal citato Arbitro».

IL RIMBORSO. Secondo l'emendamento dei relatori al decreto legge Milleproroghe approvato in commissione, i risparmiatori potranno chiedere alla Consob di ottenere «tempestivamente» un rimborso del 30 per cento, con il limite massimo di 100 mila euro, dell'importo dovuto.

La Consob (Commissione Nazionale per le Società e la Borsa) avrà 15 giorni di tempo, dall'entrata in vigore della legge, per pubblicare le modalità di presentazione dell'istanza. «Entro poche settimane 560 risparmiatori

delle banche truffate riceveranno i primi rimborsi», ha dichiarato il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci.

RICORSO ACCOLTO. «Dalle parole ai fatti, abbiamo iniziato a fare sul serio», ha continuato, sottolineando che i risparmiatori, accolto il ricorso dall'Arbitro per le controversie finanziarie della Consob, potranno richiedere il rimborso in via immediata.

Si tratta di una prima tranche che permetterà a 560 risparmiatori degli istituti bancari sottoposti ad azione di risoluzione o, comunque, poste in liquidazione coatta amministrativa, «di poter accedere alle prestazioni di ristoro a carico del fondo», ha aggiunto ancora il sottosegretario Bitonci pronto a sottolineare che «in pochi mesi siamo riusciti a fare quello che il Partito Democratico ha solo millantato avendo a disposizione molto più tempo».

Per il sottosegretario all'Economia e delle Finanze questo è solo la fase iniziale del processo di rimborsi. «Nella legge di Bilancio infatti le nuove risorse permetteranno il ristoro di migliaia di persone truffate», ha concluso Bitonci. •

LONIGO E PIANEZZE. In dinamiche diverse due uomini hanno ucciso la moglie e si sono suicidati

Doppio femminicidio in poche ore a Vicenza

Nel primo caso il marito ha stordito la compagna e l'ha impiccata. Nel secondo l'ha freddata in strada e fuggito, poi per non farsi catturare si è sparato

VICENZA

Uomini che uccidono le loro compagne, per piegarle alla loro volontà o semplicemente per la paura di una malattia incombente. Due casi, dalle dinamiche e dalle motivazioni diverse, hanno unito in poche ore la provincia di Vicenza in un'unica scia di sangue: due omicidi seguiti da due suicidi avvenuti a Pianezze, sulle colline sopra Marostica, e a Lonigo. Nel primo caso un uomo, Valter Magrin, 58 anni, e la moglie Paola Bosa, 56, sono stati trovati impiccati alle travi della casetta degli attrezzi a fianco della loro lussuosa villetta con il giardino all'inglese. Un apparente doppio suicidio dietro al quale si nasconderebbe, in realtà, la mano assassina dell'uomo che dopo aver stordito la moglie l'avrebbe appesa ad una corda prima di togliersi la vita.

Non convince gli investigatori la differenza di orario tra la morte dell'uno e dell'altra e soprattutto la preoccupazione che l'uomo, da tempo in pensione, aveva più volte manifestato per lo stato di salute



A Lonigo Tanja Dugalic, (33 anni) è stata freddata in strada

della donna, operaia ceramista. Sarà l'autopsia, già disposta dalla Procura, a chiarire gli ultimi dubbi sulla vicenda.

Ha contorni e movente più definiti invece l'assassinio di Tanja Dugalic, serba di 33 anni, ammazzata con tre colpi di pistola, due al petto e uno

alla testa, dal marito-padrone Zoran Lukijanovic.

Era rientrato dalla patria di origine da un paio di giorni, dopo essere evaso il 20 luglio dagli arresti domiciliari per violenze proprio contro la moglie. Voleva che la donna, che lo aveva denunciato, ritirasse le accuse e tornasse a vivere con lui e la figlioletta di 4 anni. Per questo ha aspettato che uscisse da casa con l'auto per andare al lavoro, le è improvvisamente salito a fianco e ha iniziato a discutere sempre più animatamente sino all'epilogo tragico. È sceso correndo verso il finestrino di guida, ha puntato la pistola, detenuta illegalmente, contro la compagna e ha esploso prima due colpi al petto e il terzo, per finirla, direttamente alla testa. L'uomo è scappato a piedi, ha salutato per l'ultima volta la figlia ospite della nonna, ha preso una seconda vettura e ha cercato di fuggire.

Quando la Polstrada lo ha individuato in una piazzola di sosta per i tir dell'autostrada A4 ad Arino di Dolo (Venezia) ha capito che non ce l'avrebbe fatta a scappare. Per non farsi catturare ha sparato in aria e poi ha rivolto l'arma contro di sé sparandosi un colpo in bocca. È stato portato in gravissime condizioni all'ospedale di Padova dove è morto nel tardo pomeriggio. •

Tanja Dugalic prima di essere ammazzata aveva denunciato il compagno per violenze

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,1345	-18,53%	0,02% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,165	-20,83%	0,35% ▲
Cad It	5,16	21,76%	0% ⚖
Dobank	9,665	-28,67%	-0,67% ▼

VERIFICHE IN CORSO. Proseguono le stime di Comune e circoscrizioni, anche dopo l'ulteriore temporale dell'altra sera

Sale ancora il conto dei danni Sono già a quota due milioni

Da rifare via Cozzi, via della Collina e strada Castellana. Megareti ha speso 60mila euro
Entro il 17 settembre è possibile inviare in municipio i moduli per richiedere rimborsi

Enrico Giardini

Sale il conto dei danni. Il diluvio di giovedì sera ha provocato ulteriori allagamenti in Valpantena, in particolare a Poiano (altro articolo), ma anche nella zona da Parona verso Arbizzano e la Valpolicella. Anche ieri, così, sono proseguite le verifiche in tutte le zone, la maggior parte delle quali già colpite dopo la bomba d'acqua di sabato pomeriggio scorso. Quando in due ore sono caduti 170 millimetri di pioggia, cioè il doppio della media di precipitazioni di settembre.

«Abbiamo svolto ulteriori verifiche rispetto a quelle in atto nei quartieri e nelle frazioni maggiormente colpite già sabato scorso, ma non abbiamo avuto particolari peggioramenti dopo il temporale di giovedì sera, se non un lieve crollo a Santa Maria in Stelle, in via della Collina, e poi allagamenti a Poiano», dice l'assessore a strade, giardini e decentramento Marco Padovani.

ANALISI Come ha fatto sapere lo stesso Padovani, fino a giovedì i danni stimati ammontavano a quasi due milioni, per danneggiamenti a strade, marciapiedi e impianti pubblici soprattutto a Ponte Crencano, Parona, Avesa e Quinzano. E poi Santa Maria in Stelle e poi Mizzole, Pigozzo, Cancellò, Trezzolano, Moruri e Caiò. Inoltre, dalle Torricelle a Poiano.

A Santa Maria in Stelle, in via della Collina, e per altre opere di ricostruzione in Ottava, in totale serviranno circa 600mila euro. A Quinzano si sta valutando di rifare completamente via Cozzi, e ci vorranno circa 700mila euro. E per la strada Castellana, invece, che dalle Torricelle scende a Poiano, si calcola occorrano, per rifarla, circa

350mila euro. In totale quindi di circa un milione 700mila euro, ma la somma è destinata ad aumentare. A ciò si sommano i sessantamila euro che ha già speso Megareti, società di Agsm, per sistemare quadri elettrici e un pilone per la media tensione che era crollato a Costagrande, sulle colline sopra Avesa. Da quanto informano Agsm e Acque Veronesi, invece, non ci sono stati danni rilevanti a condutture del gas e dell'acqua.

RIMBORSI Intanto, la Regione ha reso disponibile la modulistica per le attività di censimento dei danni, provocati dal maltempo di sabato e domenica scorsi, in città e provincia. A seguito delle eccezionali avversità atmosferiche verificatisi sui territori comunali di Verona, San Pietro in Cariano, Negrar, Colognola ai Colli, San Martino Buon Albergo, Zevio, Belfiore, Soave, Monteforte d'Alpone, Cazzano di Tramigna, Illasi, il presidente della Regione, con proprio decreto numero 103 del 2 settembre 2018, ha dichiarato lo «stato di crisi».

I cittadini di Verona che hanno subito danni sono invitati quindi a compilare e trasmettere, nel più breve tempo possibile e massimo entro il 17 settembre, il modello "Scheda censimento spedite", reperibile sul sito web www.comune.verona.it. Va allegato anche un documento di identità. I moduli, che saranno trasmessi alla Protezione Civile, si possono inviare per mail a protocollo.informato@pec.comune.verona.it, o consegnare all'Ufficio Protocollo all'ingresso di Palazzo Barbieri.

Informazioni ai numeri 045.8052113-8052120, alla sede della Protezione civile al Quadrante Europa, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, il martedì e giovedì anche dalle 15 alle 17. •

Il grande contributo dei volontari

Cento «angeli del fango» della Protezione civile per tre giorni al lavoro



I volontari di Protezione civile a liberare dal fango garage e cantine

Sono stati «gli angeli del fango» di Verona. Di giorno e di notte. Come giovani lavoratori, studenti, scout, intervenuti a sostegno dell'esercito e delle istituzioni per alluvioni del centro nord Italia nel 1995, certo per calamità ben più gravi come l'esondazione dell'Adige, a Firenze, o nel Bellunese. Dopo il diluvio e gli allagamenti di sabato scorso, a Verona sono stati cento i volontari della Protezione civile impegnati dalle 18 di sabato fino alle 22 di lunedì per liberare progni e cortili da acqua, fango e sassi. Dieci le squadre di gruppi e associazioni attivatisi nell'emergenza, di cui tre provenienti dalla provincia e anche dal resto del Veneto.

L'allarme era scattato alle 18 di sabato. Quando la sala operativa della Polizia municipale - il cui comandante, Luigi Altamura, è il dirigente della Protezione civile - ha avvertito il responsabile dell'Unità operativa di Pc sulla situazione emergenziale e critica, anzitutto a Parona, dopo il violentissimo temporale. Il responsabile dunque avvertiva i volontari per formare le prime squadre di soccorso, che fanno parte della Consulta delle associazioni di volontariato di Protezione civile.

Sono state allertate squadre Ana (Alpini) di Verona città di cinofili - e Ana Cinofili, Argo91 - i fuoristradisti Dragon's Team, poi l'Anc Associazione nazionale Carabinieri, il Nucleo comunale di Protezione civile della Polizia municipale, e la Fias. «Alle 19 di sabato siamo intervenuti con motopompe in zona di Parona per interventi di svuotamento di cantine e garage e interrati sommersi dall'acqua e dopo in lungadige Attraglio e a Ponte Crencano, in via Monte Baldo», dice Marco Sempredon, architetto, presidente della Consulta di Protezione civile di Verona. Parallelamente venivano

attivate emergenze su Poiano, Quinto e Santa Maria in Stelle per frane e interruzioni di carreggiata da detriti trasportati dalle acque.

I volontari hanno spalato fango e detriti a Poiano, su via Mescardo angolo via A.P. Calari e su via della Collina. Il gruppo dei Dragon's Team, con i fuoristrada, ha perlustrato le Torricelle, Avesa, Montecchio, Quinzano e Montecchio per riferire sulle condizioni di viabilità. Hanno segnalato interruzioni di carreggiata lungo via Bonuzzo Sant'Anna, via San Vincenzo fino a Contrada Gaspari, sulle Torricelle in zona Piper-Alter Ego.

Domenica mattina la squadra di Argo91 e Dragon's Team hanno operato a Quinzano, in via Cozzi, dove sette abitazioni erano isolate causa smottamento della strada e del proigno, e prive dell'acqua potabile. «I nostri volontari erano incaricati del rifornimento d'acqua potabile per la popolazione e di ristabilire la viabilità per mezzo dei fuoristrada», spiega Sempredon. «Abbiamo preparato sacchi di sabbia da utilizzare su alcune tracimazioni dei torrenti oltre a prestare aiuto alle squadre impegnate in zona Negrar».

E poi proseguito il problema dell'allagamento in lungadige Attraglio. Alle 11 è intervenuta una squadra di volontari Ana con motopompe provenienti dalla provincia, subentrando alle squadre di Verona. Sul posto anche una squadra di spallatori dell'Ana-Cinofili. Interventi anche in quartiere Pindemonte, in via Carso, e a Ponte Crencano, su via Monte Baldo, per allagamenti di garage e cantine. Alle 15 di lunedì una squadra di volontari dell'Anc veniva inviata a Sezano, in via Mezzomonte e in via Cellore, segnalando crolli di muro e detriti sulla carreggiata. Duro lavoro fino a lunedì sera.

È stato un grande spiegamento di forze, quello di volontari e volontarie, che si addestrano durante l'anno per essere pronti nelle emergenze. A loro Verona deve un sentito «Grazie». E.G.

LA COMMEMORAZIONE. Alle 11, nella piazza, il sindaco e un drappello

La battaglia delle Poste tra ricordo e polemiche

Una cerimonia rievoca il combattimento del 1943
Ma Bacciga ne mette in discussione la veridicità

Maria Vittoria Adami

Dalle case vicine al SuperCinema si sentì sparare tutto il giorno. Il foro di una fucilata sull'orologio di un palazzo in via Cappello è testimonianza ancora viva di quel 9 settembre 1943, quando Verona diede la prima prova di Resistenza ingaggiando una battaglia in piazza delle Poste contro i tedeschi che tentavano di prendere il palazzo della Prefettura. Dall'altra parte dell'Adige, i militari dell'Ottavo Reggimento di artiglieria, agli ordini del colonnello Eugenio Spiazzi, contrastavano con le armi i nazisti che, col supporto di mezzi corazzati, tentavano di prendere le caserme Ederle e Campofiore.

Una targa, in piazza Viviani, ricorda l'episodio delle poste. E lì stamattina, a 75 anni dall'armistizio dell'8 settembre, il sindaco Federico Sboarina interverrà alla cerimonia di commemorazione di quei fatti, alle 11. Sarà deposta una corona d'alloro e seguirà un'orazione ufficiale.

Alle 11.45 il drappello ricorderà, al cimitero monumentale, nel campo militare a lato del sacello, i caduti dell'Ottavo reggimento.

Il 9 settembre 1943, giorno dopo l'armistizio, un gruppo di civili e militari cercano di contrastare in piazza delle Poste le forze tedesche che, ben armate, mirano alla Prefettura e al palazzo delle Poste. Nel frattempo, nei pressi della porta ferroviaria tra le at-



La targa che ricorda i caduti della battaglia delle Poste

tuali via Torbido e dell'Università, gli uomini dell'Ottavo reggimento compiono una strenua difesa delle caserme Ederle e Campofiore.

Cadono cinque soldati italiani, altri 15 restano mutilati o feriti. Si combatte fino all'11 settembre. Poi, vista l'impossibilità di continuare la resistenza, il presidio di 3.550 uomini desiste, dileguandosi e sottraendosi alla cattura.

Ma sono giorni anche di solidarietà. In via del Minatore - come ricorda la cartina della Resistenza a Verona, edita dall'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e curata dagli storici Stefano Biguzzi e Olinio Domenichini - i cittadini vicini all'attuale caserma Rossani forniscono abiti civili ai genieri fuggiti dall'edificio controllato dai tedeschi e che si sono calati dalle finestre nel vicolo di accesso alla chiesa della Santissima Trinità.

Questa storia, più che documentata, è messa in discussione, a poche ore dalla cerimonia, dal consigliere comunale di maggioranza Andrea Bacciga (Battiti) che ha pro-

tolto un'interrogazione in Comune, chiedendo che si recuperino incartamenti storici comprovanti il combattimento del palazzo delle Poste e il decesso dei sei ignoti.

La targa di piazza Viviani, infatti, onora sei caduti senza nome, oltre a ricordare il tenente Vincenzo D'Amore, Darno Maffini e Berto Zampieri che «alla testa di un pugno di cittadini e di soldati italiani, fronteggiarono l'invasore nazista e prevalsero fino a esaurimento di munizioni». Bacciga chiede all'assessorato e agli uffici competenti che siano trovate prove storiche certe dimostranti l'evento e, in caso contrario, di considerare la possibilità di rimuovere la targa.

Targa o meno, la città di Verona resta medaglia d'oro della Resistenza. E sono legate al 9 settembre 1943 altre due delle 13 medaglie d'oro veronesi: quella di Raffaele Trevisan, morto alle bocche di Cattaro sotto il fuoco tedesco e di Udino Bombieri, caduto a Bracciano cercando di rendere inutilizzabile il suo carrarmato ai tedeschi. •

CORRIERE DI VERONA

L'intervista

di Matteo Sorio

VERONA L'immagine che l'hanno colpito, rinbalzando da Verona sulle tivù, ce ne sono tante. «Scelte urbanistiche come costruire volumi interrati e seminterrati in zone palesemente delicate, il che dovrebbe essere proibito: dove vuole che vada l'acqua quando abbiamo un'esondazione?». Quando parla della Verona Italia di nuovo sott'acqua fra zona nord, Valpolicella ed est provinciale, Luigi D'Alpaos - bellunese, tra i massimi esperti italiani di ingegneria idraulica, professore di idrodinamica all'università di Padova - pensa però a un problema di tutto il Veneto: «Non aver lasciato spazi sufficienti ai corsi d'acqua, spesso costretti a defluire verso serti inadeguati. Nel Ve-

ronese, zona fondamentale di alta pianura o collinare, certe immagini sono paradossali: parliamo di una zona in cui non dovrebbe essere difficile scaricare le acque regimandole adeguatamente. I sindaci veneti dovrebbero ripartire da un principio: nessun piano di urbanizzazione senza prima un riassetto idraulico del territorio».

Verona sente parlare nuovamente di piogge eccezionali: cosa ne pensa? «Visto che quest'eccezionalità si verifica un po' troppo spesso per essere eccezionale. Sarà anche pioggia di una certa intensità ma poi gli effetti sono esaltati da come ci siamo disposti nel territorio, come l'abbiamo occupa-

to, come ci comportiamo di fronte alle opere costruite. La parola "manutenzione", per dire, sembra una parola vuota».

C'è chi, circa la Valpolicella, oltre all'eccessivo consumo del suolo attacca la realizzazione di nuovi vigneti anche su colline ancora ricaminate a bosco a scapito della tutela idrogeologica... «La speculazione edilizia ha il suo ruolo, molti di fronte alla possibilità di guadagnare perdono la testa. Però non esageri. Preferisco parlare della mancanza di manutenzione. Vedi, esempio fra i tanti, l'assenza di cura verso gli alvei dei più piccoli corsi d'acqua. Circa virgini e terreni a bosco, la vegetazione dà benefici nel trattenere l'acqua

Se un'emergenza si ripete spesso, non lo è più. C'è un cenno e pulizia dei canali le prime cause

ma quando occupa pendii in condizioni non ottimali può anche essere causa d'instabilità. Torno sempre al discorso di prima...».

Cin? «Come ci siamo inseriti nel territorio. A volte a questi poveri corsi d'acqua non diamo spazio per respirare. Nel Veronese ci sono situazioni problematiche evidenti. Qualche tempo fa sono stato nella zona di San Bonifacio e ho visto aree che forse era opportuno lasciare alle acque. Non parliamo poi del ruolo delle grandi vie di comunicazione che spesso tagliano il territorio senza attenzione al reticolo idrografico, vedi la zona dell'Alpone».

Come si fa prevenzione? «Non esagerando nel to-

Chi è



Luigi D'Alpaos è professore emerito di idrodinamica alla facoltà di ingegneria di Padova. Oltre a pubblicazioni scientifiche sono apparse sulle più importanti riviste internazionali. Ha collaborato con il comitato interministeriale per la Salvaguardia della Laguna di Venezia.

gliere spazi alle acque. Avere un corso d'acqua ci dà quasi fastidio e così prevediamo tombini o sovrappassi che sono la premessa perché poi succeda qualcosa di grave. Proprio in Valpolicella s'è visto un "tombinamento" per creare un sovrappasso di dimensioni assolutamente inadeguate che privava l'acqua dello sfogo necessario».

Esempi di zone venete dove invece s'è lavorato bene? «Siamo molto sprovveduti, poco attenti, pensiamo solo all'immediato, insomma s'è lavorato male. Nel dopoguerra, appena le condizioni economiche si sono fatte più favorevoli, abbiamo esagerato. Quando progetti, prevedi, rifletti sul lungo termine, occupi il territorio in modo ragionevole. Per come siamo messi oggi, tornare indietro può essere impossibile».

La lezione che dovrebbero trarne i sindaci? «Il riassetto idraulico deve diventare la premessa a qualsiasi altro tipo di piano di urbanizzazione».

© 2018 CORRIERE DELLA SERA



Vertenza infinita
Conclusa la stagione estiva, dove non sono mancate iniziative di protesta e scioperi, i sindacati della Fondazione Arena tornano ad alzare la voce, chiamando in causa il ministro Bonisoli

Arena, il «calvario» dei fondi Bray primo milione, ne mancano nove

Erogazione a rilento, nonostante i sacrifici. I sindacati: «Il ministro ci riceva»

VERONA In questi giorni una buona fetta del personale della Fondazione Arena (tra orchestrali e tecnici) si trova in trasferta in Oman per tre spettacoli alla Royal Opera House di Muscat con Plácido Domingo. Ma a tornare di stretta attualità è la vertenza con i sindacati all'origine dello scontro esploso pubblicamente tra la sovrintendente Cecilia Gasdia e i suoi manager, con la prima disposta a fare concessioni e i secondi a difendere la trincea del rigore.

Le segreterie nazionali di Scl-Cgil, Fisl-Cisl, Uilcom-

Uil e Fials-Cisl hanno richiesto un incontro con il ministro dei Beni Culturali Alberto Bonisoli, preoccupati «per la situazione che si è venuta a creare» e che «rischia concretamente di rendere inutile il grande sforzo fatto dai lavoratori». Bonisoli, nei giorni scorsi, aveva chiesto una relazione scritta proprio sulla crisi al vertice dell'Arena e sulle sue conseguenze.

Il nocciolo della questione è la scadenza, al 31 dicembre, del piano di risanamento triennale che ha portato ad un taglio drastico del costo del

lavoro con l'eliminazione del corpo di ballo e, soprattutto, con la chiusura forzata della fondazione nei mesi di ottobre e novembre (52 giorni lavorativi, risparmio di 2,4 milioni). Una soluzione, quest'ultima, «che non trova pari condizioni, pesantemente ne-

gative per i lavoratori, nei piani presentati dalle altre Fondazioni che hanno aderito ai piani di risanamento».

Cosa accadrà a partire dal primo gennaio 2019 è stato l'interrogativo che ha dominato l'agenda di oltre 90 inconcludenti incontri nel corso dell'anno tra Fondazione e sindacati. Il nodo principale è il ritorno alla piena funzionalità del teatro, con l'attività spalmata su dodici mesi e non più su dieci, tanto più che i lavoratori non potranno più accedere ai contributi di sostegno al reddito cui hanno

avuto accesso in questi tre anni durante lo stop forzato. Altri temi, tra cui il contratto dei lavoratori aggiunti e la richiesta di ripristinare il corpo di ballo (anche a fronte del primo reintegro di un ballerino licenziato da parte del Tribunale) sono sul tavolo.

In cambio dei pesanti sacrifici imposti dal piano, alla Fondazione Arena sarebbero dovuti arrivare dieci milioni di euro (sotto forma di mutuo trentennale agevolato) stanziati nell'ambito della legge Bray. Di questi soldi, finora, si erano perse le tracce. Emerge ora che, durante uno degli ultimi faccia a faccia con i sindacati, sia stato comunicato informalmente il bonifico del primo milione. «Ce lo hanno detto così, come un pour parler - lamenta Paolo Seghi della Cgil - senza spiegarci a cosa saranno destinati».

Dalla Fondazione, confermano l'arrivo di quel milione e spiegano che servirà a pagare Tfr arretrati. Gli altri nove, che dovranno invece ripagare i creditori (e quindi contribuire ad abbattere il debito di circa 25 milioni di euro), non sono stati ancora erogati. «Il ministero dice che pagherà una volta che la Fondazione farà l'accordo con i creditori, la Fondazione dice di aver difficoltà a fare l'accordo senza i soldi del ministero - spiega Ivano Zampolli della Uil - Così facciamo fatica ad uscirne. E uno dei motivi per cui andiamo dal ministero è anche non tanto per sbloccare i fondi, ma per uscire da questa dialettica».

Alessio Corazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano in scadenza

In questi tre anni risparmiati oltre sette milioni per la chiusura a ottobre e novembre. Ma dal primo gennaio tutto va ridiscusso

Assessori e consiglieri

Arsenale, gita a Linz alla scoperta del modello per il parco innovazione

VERONA (l.a.) Gita a Linz, ieri, per alcuni assessori e consiglieri comunali di Verona. Guidati da Ilaria Segala, gli amministratori sono andati nella città austriaca per visitare l'Ars Electronica Festival 2018, in corso fino a lunedì. La trasferta dovrebbe fornire elementi utili per l'insediamento all'ex Arsenale di Borgo Trento, nella Corte Centrale, un parco dell'innovazione sul modello appunto di quello oltre Brennero. Della delegazione facevano parte anche esponenti dell'Accademia Belle Arti Cignaroli, che invece s'insedierà nella Corte Ovest (consentendo di mettere in vendita l'attuale sede di Palazzo Montanari). Alla trasferta hanno partecipato anche i tre consiglieri comunali di maggioranza Andrea Velardi, Paola Bressan (presidente della commissione per l'Arsenale) e Matteo De Marzi. L'Ars Electronica Festival di Linz crea ogni anno una commistione tra arte e scienza, tecnologia e filosofia, estetica ed etica, performance e musica, sperimentazioni e deviazioni. Scetticismo dalle minoranze che non hanno partecipato a questa visita, così come non avevano preso parte a quella che gli stessi assessori e consiglieri di maggioranza avevano effettuato a Firenze, per vedere il «modello ispiratore» del futuro mercato coperto. Il Pd, con Elisa La Paglia, aveva peraltro proposto di portare il progetto sull'innovazione in altra sede, per avere maggiori spazi rispetto a quelli previsti all'ex Arsenale.